IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO - ANNO 70° - MENSILE - n. 3 MARZO 2016

Ave Maria, Madre di Dio

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
3/2016 - Anno 70

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi
Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi
Giuseppe Ruaro

COLLABORATORI
Gianni Asti - Chiara Bocca
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna - Silvia Falcione
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo

IMPAGINAZIONE
La Fotocomposizione
di Durando G.
Montafia (AT)

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

Mater Dei, Icona di Vladimir (sec. XII). Imitazione.

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

Santo Rosario: domenica, feste e tutti i giorni del mese di maggio e ottobre: ore 15,30 (orario solare); 16,30 (orario legale)

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
BIC CASRIT22
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Misericordiosi nella preghiera e nelle opere

4
A cura di don Emilio Zeni
Ascoltiamo Papa Francesco

7
Bruno Sighel
La *Virgen morena* di Guadalupe

8
Don Gianni Asti
Peccato e tristezza, perdono e gioia

10
Giovanna Colonna
Ma io vi dico
Tutte le cose sono tue
e tutte le cose sono mie
e io sono glorificato in loro

12
Laudato si'

14
Silvia Falcione
Come è cambiata la famiglia

16
Paolo Risso
Missionari e martiri
Luigi Versilia e Callisto Caravario

18
Diego Occhiena
Mamma Margherita
ti vogliamo bene/33

19
Claudio Russo
La pagina dei ragazzi
La pazienza di Domenico Savio

20
Enzo Bruni
Alle fonti dell'Ave Maria

21
Luciano Pelissero
Cronaca

Misericordiosi nella preghiera e nelle opere

Il cammino quaresimale verso la Pasqua di questo 2016 si conclude con alcuni gesti dove la misericordia di Gesù acquista un significato straordinario e meraviglioso.

1. Durante l'ultima cena - Gesù ci consegna l'Eucaristia, ma anche il gesto della lavanda dei piedi e la preghiera tenera e misericordiosa per i discepoli: *«Padre, te li affido. Conservali nella verità, nell'amore. A loro ho affidato la missione. Siano perfetti nell'unità».*

2. Durante la passione - Ci consegna uno sguardo pieno di compassione e perdono per Pietro che lo aveva poco prima rinnegato. Ci consegna sua Madre perché si prenda cura di noi. Ci dà conferma che la sua misericordia ci aspetta fino alla fine: *«Oggi sarai con me in Paradiso»* dice al ladrone crocifisso accanto a Lui.

3. Dopo la Resurrezione - *«Vi lascio la mia pace»* così agli apostoli impauriti dopo la sua morte. *«Andate in tutto il mondo e fate miei discepoli tutti gli uomini»*.

Gesù è misericordioso nella preghiera dell'ultima cena. Compie gesti decisivi di misericordia durante la passione. Nonostante il tradimento e l'abbandono, si fida degli apostoli e li coinvolge nella sua missione di misericordia per tutti!

Meraviglioso e straordinario Gesù!

Come si fa a non lasciarsi afferrare da tanta tenerezza e comprensione e fiducia?

I Santi, sappiamo, sono tali perché han cercato di modellarsi su Gesù, in comunione sempre più profonda con Lui: pensieri, parole, azioni. È così anche con Don Bosco. *«Ovunque ci sono amarezze da soffrire: ne usciremo vittoriosi dando una occhiata a Gesù Crocifisso»* diceva. Credeva nella forza della preghiera: pregava e faceva pregare per la conversione dei peccatori. Invitava a pregare per le situazioni difficili ma esortava anche ad accompagnare tale preghiera con

opere di carità e di misericordia. Aveva imparato così fin da piccolo, alla scuola di mamma Margherita: del bene a tutti, del male a nessuno. Era consapevole che Dio è davvero vincente, forte: la forza del perdono e della misericordia. Sovente incoraggiava: *«Preghiamo. E non temiamo»*. Gli stava a cuore il bene dei giovani e dell'Oratorio. Ma anche il bene e la salvezza eterna di chi lo avversava. L'atteggiamento paziente di Gesù ispirava la sua carità. Come Gesù non voltava le spalle a nessuno. Apriva le porte a chiunque aveva bisogno, colpito da disgrazie materiali o fisiche, da debolezze morali.

Quanti vengono al Colle ed entrano nella Basilica superiore si trovano accolti dall'abbraccio forte e rasserenante di Gesù Risorto. E cresce la fiducia. Tanti lo confidano: «Gesù Risorto è davvero conforto di fronte alle tribolazioni». E nel silenzio si prega, con carità. Ci si lascia guidare da parole e gesti di comprensione, di servizio, di misericordia: verso ogni situazione dell'esistenza terrena e verso l'aldilà, con la preghiera e la carità per i defunti.

In questo mese ricordiamo San Giuseppe: modello magnifico di fiducia e docilità a Dio. Il suo silenzio è più efficace di ogni discorso: discreto, generoso, premuroso, nella concretezza dei fatti. Come Maria, la madre di Gesù, anche Giuseppe è strumento della Provvidenza di Dio: quel Gesù affidato a loro è salvezza e benedizione per ogni persona e per ogni popolo.

Alla sua intercessione e a quella di Don Bosco affidiamo la concretezza della nostra fede nella preghiera e nella misericordia delle opere. Gesù Risorto sia vostra gioia e benedizione.

Don Egidio Deiana
Rettore della Basilica di Don Bosco

a cura di
Don Emilio Zeni

ASCOLTIAMO Papa Francesco

*Nel suo recente viaggio in **Messico** Papa Francesco ha sostato e celebrato la S. Messa nel territorio dei Chiapas, tra i più poveri del paese. Riportiamo alcuni passaggi assai significativi del discorso rivolto alle diverse comunità indigene presenti, più volte interrotto da calorosissimi applausi e più volte pronunciato a braccio, al di fuori del testo ufficiale, dopo aver ascoltato con attenzione e commozione le storie e le fatiche di Manauel, un adolescente disabile, di Beatriz, una ragazza madre e di una coppia di divorziati risposati insieme da sedici anni.*

Dare coraggio

...questa terra ha sapore di casa, di famiglia.

«Rendo grazie a Dio per essere oggi in questa terra... che, grazie a voi, ha sapore di famiglia, di casa... E grazie anche a voi, famiglie e amici, che ci avete regalato la vostra testimonianza, che ci avete aperto le porte delle vostre case, ci avete permesso di sedere alla vostra "mensa" dove condividete il pane che vi nutre e il sudore davanti alle difficoltà quotidiane. Il pane delle gioie, della speranza, dei sogni e del sudore davanti alle amarezze, alla delusione e alle cadute.

Manuel, prima di ringraziarti per la tua testimonianza, voglio ringraziare i tuoi genitori: tutti due in ginocchio davanti a te tenendoti il foglio. Avete visto che immagine è questa? I genitori in ginocchio accanto al figlio malato. Non dimentichiamo questa immagine! Poi loro ogni tanto litigano pure... Quale marito e quale moglie non litigano?... Però si amano e sono capaci, per l'amore che hanno, di mettersi in ginocchio davanti a loro figlio malato...

...dare coraggio alla vita, alla famiglia, agli amici.

E a te, Manuel, grazie soprattutto per il tuo esempio. Mi ha colpito quell'espressione che hai usato: "dare coraggio" (*echarle ganas*)... Hai iniziato a dare coraggio alla vita, dare coraggio alla tua famiglia, dare coraggio tra i tuoi amici e dare coraggio anche a noi qui riuniti. Grazie! Credo che questo sia ciò che lo Spirito Santo vuole sempre fare in mezzo a noi: dare coraggio, regalarci motivi per continuare a scommettere sulla famiglia, a sognare e costruire una vita che sappia di casa e di famiglia. Ce la mettiamo tutta? (un corale "sì" ha sottolineato la intensa partecipazione, *n.d.r*).

E questo è ciò che Dio Padre ha sempre immaginato e per cui fin dai tempi antichi Dio Padre ha combattuto. Quando tutto sembrava perduto quella sera nel giardino dell'Eden, Dio Padre ha dato coraggio a quella giovane coppia e le ha mostrato che non tutto era perduto. E quando il popolo di Israele sentiva che non c'era più un senso nell'attraversare il deserto, Dio Padre lo ha incitato ad avere coraggio con la manna. E quando venne la pienezza dei tempi, Dio Padre ha dato coraggio all'umanità per sempre, dandoci il suo Figlio!

Allo stesso modo, tutti noi che siamo qui abbiamo fatto esperienza che, in molti momenti e in forme differenti, Dio Padre ha dato coraggio alla nostra vita. Possiamo dunque chiederci: perché? Perché il suo nome è amore, il suo nome è dono gratuito, il suo nome è dedizione, il suo nome è misericordia. Tutto ciò ce lo ha fatto conoscere in tutta la sua forza e chiarezza in Gesù, suo Figlio, che ha speso la sua vita fino alla morte per rendere possibile il Re-

Papa Francesco all'altare della Madonna di Guadalupe.

gno di Dio... un Regno che ha il sapore di famiglia...

Manuel, tu mi hai chiesto di pregare per tanti adolescenti che sono scoraggiati e vivono momenti difficili. Lo sappiamo... Tanti adolescenti senza slancio, senza forza, svogliati. E come hai detto bene, Manuel, spesso questo atteggiamento nasce perché si sentono soli, perché non hanno nessuno con cui parlare. Pensateci, voi padri, pensateci, voi madri: parlate con i vostri figli e le vostre figlie? O siete sempre occupati? Giocate con i vostri figli?».

Poi rivolgendosi direttamente a Beatriz.

«Beatriz, tu hai detto: "La lotta è sempre stata difficile per l'incertezza e la solitudine". Quante volte ti sei sentita segnata a dito, giudicata: "quella". Pensiamo a tutte le persone, a tutte le donne che passano per quello che ha passato Beatriz. La precarietà, molto spesso il non avere neppure il minimo indispensabile può farci disperare, può farci sentire una forte ansia perché non sappiamo come fare per andare avanti, e ancora di più quando abbiamo dei figli a carico. La precarietà, non solo minaccia alla stomaco (e questo è già molto), ma può minacciare perfino l'anima, ci può demotivare, toglierci forza e tentarci con strade o alternative di apparente soluzione ma che alla fine non risolvono nulla. E tu sei stata coraggiosa, Beatriz, grazie!

C'è una precarietà che può essere molto pericolosa, che può insinuarsi in noi senza che ce ne accorgiamo, ed è la precarietà che nasce dalla solitudine e dall'isolamento. E l'isolamento è sempre un cattivo consigliere».

Papa Francesco ricorda in quali livelli si può combattere precarietà e isolamento.

«Uno è attraverso leggi che proteggano e garantiscano il minimo necessario affinché ogni famiglia e ogni persona possa crescere attraverso lo studio e un lavoro dignitoso».

Riferendosi poi alla testimonianza della coppia.

«L'altro è l'amore di Dio che avevano sperimentato nel servizio e nell'assistenza agli altri» E ha concluso: «Leggi e impegno personale per gli altri sono un buon abbinamento per spezzare la spirale della precarietà. E voi vi siete fatti coraggio; e voi pregate, voi state con Gesù, voi siete inseriti nella vita della Chiesa. Avete usato una bella espressione: "Noi facciamo comunione con il fratello debole, il malato, il bisognoso, il carcerato"».

Preferisco una famiglia con le rughe

Partendo da queste testimonianze il Papa ha toccato, sia pure brevemente, il delicato tema della famiglia indebolita, in questi nostri tempi, su diversi fronti:

«Oggi la famiglia viene messa in discussione. Si crede che essa sia un modello ormai superato e incapace di trovare posto all'interno delle nostre società che si dicono società libere, democratiche, sovrane; sotto il pretesto della modernità, si insinuano colonizzazioni ideologiche che le distruggono...

Certo, vivere in famiglia non sempre è facile, spesso è doloroso e faticoso, ma, come più di una volta ho detto riferendomi alla Chiesa, penso che questo possa essere applicato anche alla famiglia: preferisco una famiglia ferita che ogni giorno cerca di coniugare l'amore, a una famiglia e una società malata per la chiusura o la comodità della paura di amare. Preferisco una famiglia che una volta dopo l'altra cerca di ricominciare a una famiglia e una società narcisistica e ossessionata dal lusso e dal-

Solitudine e isolamento sono sempre cattivi consiglieri.

le comodità. "Quanti figli avete?" - "No, non ne abbiamo perché ci piace andare in vacanza, fare turismo, voglio comprarmi una villa...". Il lusso e la comodità; e i figli aspettano; e quando ne vuoi uno, ormai è passato il momento. Preferisco una famiglia con la faccia stanca per i sacrifici a una famiglia con le facce imbellettate che non sanno di tenerezza e compassione».

Riferendosi ad una coppia di anziani presenti – Aniceto e Signora – con il loro figlio sposato già da 25 anni, ha così proseguito:

«Preferisco un uomo e una donna, con il viso rugoso per le fatiche di tutti i giorni, che da più di 50 anni continuano a volersi bene, e oggi li abbiamo qui con il figlio che *ha imparato la lezione*. Queste sono le famiglie! Quando prima ho chiesto al Signor Aniceto e alla Signora, chi ha avuto più pazienza in questi 50 anni: "Tutti e due, padre". Perché in famiglia, per arrivare dove sono arrivati loro, ci vuole pazienza, amore, bisogna sapersi perdonare... non finire la giornata senza fare la pace, perché se finite la giornata in guerra arrivate al mattino in "guerra fredda", e la "guerra fredda" è molto pericolosa in famiglia perché va scavando da sotto le rughe della fedeltà coniugale. Grazie per la testimonianza di volersi bene per più di 50 anni».

E avviandosi alla conclusione ha voluto ricordare episodio personale ascoltato con curiosità divertita:

«Parlando di rughe ricordo la testimonianza di una grande attrice di cinema latinoamericana, quando già quasi sessantenne, cominciavano a mostrarsi le rughe del viso e le consigliarono un "ritocco", un "ritocchino" per poter continuare a lavorare bene. La sua risposta fu molto chiara: "Queste rughe mi sono costate molto lavoro, molto sforzo, molto dolore e una vita piena, nemmeno per sogno le voglio toccare: sono le impronte della mia storia". E continuò ad essere una grande attrice.

Nel matrimonio – ha concluso – succede lo stesso. La vita matrimoniale deve rinnovarsi tutti i giorni... preferisco famiglie con le rughe, con ferite, cicatrici, ma che vanno avanti perché quelle ferite, quelle cicatrici, quelle rughe sono frutto della fedeltà di un amore che non sempre è stato facile. L'amore non è facile, non è facile, no, ma è la cosa più bella che un uomo e una donna possono darsi a vicenda, il vero amore, per tutta la vita».

Il *di più* del popolo messicano

Ricordando la Madonna di Guadalupe, ha così concluso:

«Voi, cari messicani, avete un "di più", correte avvantaggiati. Avete la Madre, la Madonna di Guadalupe che ha voluto visitare queste terre, e questo ci dà la certezza che, attraverso la sua intercessione, questo sogno chiamato famiglia non sarà sconfitto dall'insicurezza e dalla solitudine. Lei è madre ed è sempre pronta a difendere le nostre famiglie, a difendere il nostro futuro, è sempre pronta a darci coraggio donandoci il suo Figlio. Per questo vi invito a prendervi per mano e insieme a dirle: "Ave Maria..." (si innalza un coro di preghiera*! n.d.r.*).

E non dimentichiamoci di san Giuseppe! Silenzioso, lavoratore, ma sempre sulla breccia, sempre a prendersi cura della famiglia.

Grazie! Dio vi benedica, e pregate per me».

Un applauso interminabile ha confermato l'entusiasmo e il grazie di un popolo in ascolto. Anche da queste semplici righe il nostro incontenibile *Grazie* a Papa Francesco.

Le rughe sul volto: impronte della propria storia, frutto della fedeltà.

La *Virgen Morena* di Guadalupe

Bruno Sighel

Con gli oltre venti milioni di pellegrini di ogni razza e di ogni età che lo visitano ogni anno, il santuario di Nostra Signora di Guadalupe, in Messico, è il più frequentato e amato di tutto il Centro e Sud America. Sono pellegrini di ogni razza e di ogni condizione – uomini, donne, bambini, giovani e anziani – che vi giungono dalle zone limitrofe alla capitale o dai centri più lontani, a piedi o in bicicletta, dopo ore o, più spesso, giorni di cammino e di preghiera.

L'apparizione, nel XVI secolo, della *Virgen Morena* all'indio Juan Diego è un evento che ha lasciato un solco profondo nella religiosità e nella cultura messicana. Che cosa era accaduto in quel lontano secolo XVI in Messico? Con lo sbarco degli spagnoli nelle terre del continente latinoamericano aveva avuto inizio la lunga agonia di un popolo che aveva raggiunto un altissimo grado di progresso sociale e religioso. Il 13 agosto 1521 aveva segnato il tramonto di questa civiltà, quando Tenochtitlan, la superba capitale del mondo atzeco, fu saccheggiata e distrutta a cui seguì la conquista del Messico e la caduta del regno degli Aztechi. Nel medesimo tempo, però, si fece strada una viva fede cristiana per opera di missionari zelantissimi. La mattina del 9 dicembre 1531, mentre sta attraversando la collina del Tepeyac, nei pressi della Città del Messico per raggiungere la città, Juan Diego – un povero indio – è attratto da un canto armonioso di uccelli e dalla visione dolcissima di una Donna che lo chiama per nome con tenerezza. La Signora gli dice di essere «la Perfetta Sempre Vergine Maria, la Madre dell'unico Dio» e gli ordina di recarsi dal vescovo a riferirgli che desidera le si eriga un tempio ai piedi del colle. Juan Diego corre subito dal vescovo, ma non viene creduto. Per tre volte, su ordine della Vergine, ritorna dal Vescovo che vuole un segno. La mattina seguente Juan evita di incontrare la Signora perché lo zio ammalato lo attende. La vergine gli si fa incontro e gli dice: «ma lo zio è guarito». Il 12 dicembre la Signora lo invita a salire sulla collina a raccogliere dei fiori che saranno il segno voluto dal vescovo. È il 12 dicembre, è pieno inverno e la collina sassosa, non è tempo da fiori. Ma Juan ubbidisce e trova dei bellissimi fiori. Ne raccoglie un mazzo che porta alla Vergine, la quale però gli ordina di presentarli al vescovo come prova della verità delle apparizioni. Giunto al cospetto del presule, apre il suo mantello per mostrare i fiori e all'istante sulla tilma (il mantello rustico che indossava) si imprime e rende manifesta alla vista di tutti l'immagine della S. Vergine. Di fronte a tale prodigio, il vescovo cade in ginocchio, e con lui tutti i presenti. La mattina dopo Juan Diego accompagna il presule al Tepeyac per indicargli il luogo in cui la Madonna ha chiesto le sia innalzato un tempio. Nel frattempo la tilma l'immagine, collocata nella cattedrale, diventa presto oggetto di una devozione popolare che si è conservata ininterrotta fino ai nostri giorni.

Il nome Guadalupe sarebbe stato dettato da Maria stessa a Juan Diego: alcuni hanno potizzato che sia la trascrizione in spagnolo dell'espressione azteca *Coatlaxopeuh, «colei che schiaccia il serpente»* (cfr. Gn 3,15).

La Dolce Signora che si manifestò sul Tepeyac si presenta come una meticcia *morenita*. È una Madonna dal volto nobile, capelli bruni, mani giunte, vestito roseo, bordato di fiori. Un manto azzurro mare.

L'attenzione si concentra tutta sulla straordinaria e bellissima icona, rimasta inspiegabilmente intatta nonostante il trascorrere dei secoli: questa immagine, che non è una pittura, nè un disegno, nè è fatta da mani umane, suscita la devozione dei fedeli di ogni parte del mondo e pone non pochi interrogativi alla scienza, un po' come succede ormai da anni col mistero della Sacra Sindone.

La scoperta più sconvolgente al riguardo è quella fatta, con l'ausilio di sofisticate apparecchiature elettroniche, da una commissione di scienziati, che ha evidenziato la presenza di un gruppo di 13 persone riflesse nelle pupille della S. Vergine: sarebbero lo stesso Juan Diego, con il vescovo e altri ignoti personaggi, presenti quel giorno al prodigioso evento in casa del presule. Un vero rompicapo per gli studiosi, un fenomeno scientificamente inspiegabile, che rivela l'origine miracolosa dell'immagine e comunica al mondo intero un grande messaggio di speranza. Meditare oggi sull'evento guadalupano, un caso di *inculturazione* miracolosa, significa porsi alla scuola di Maria, maestra di umanità e di fede, annunciatrice e serva della Parola, che deve risplendere in tutto il suo fulgore, come l'immagine misteriosa sulla tilma di Juan Diego che nel 2002 San Giovanni Paolo II ha proclamato santo.

La* tilma *di Juan Diego con l'immagine miracolosa della Vergine.

***Santuario di Guadalupe e l'altare con la* Tilma.**

Peccato e tristezza, per

Don Gianni Asti

Quando la grazia di Dio invade il cuore di un adolescente, cambia tutta la sua esistenza.

Nel cammino quaresimale in preparazione alla Pasqua, ci sentiamo in sintonia con Gesù in lotta con il diavolo, e sosteniamo i nostri adolescenti nel loro combattimento spirituale contro il peccato.

Essi sono più esposti di noi alle tentazioni e al cadere nel peccato convinti che Dio sia un concorrente alla loro libertà, alla gioia, alla voglia di vivere senza di lui.

Salvo poi lasciarsi ingannare dal demonio che presenta la virtù come una schiavitù da cui liberarsene, per imboccare la via del piacere che appaga i sensi.

Il peccato è credere che Dio non può farci felici, e dedicare tutta la vita a lui comporta tristezza.

Per questo don Bosco scriveva nel libro di preghiere dei suoi ragazzi, il Giovane Provveduto*: «Ma taluni diranno: Se cominciamo adesso a servire il Signore, diverremo malinconici. Vi rispondo che ciò non è vero. Sarà malinconico colui che serve il demonio, perché comunque si sforzi di stare allegro, avrà sempre il cuore che gli dice piangendo: Tu sei infelice, perché nemico del tuo Dio. ... Coraggio dunque miei cari, datevi per tempo alla virtù, e vi assicuro che avrete sempre il cuore allegro e contento, e conoscerete per prova quanto sia dolce e soave servire il Signore».*

La lotta contro il peccato

Le conseguenze laceranti del peccato le vediamo nel Crocifisso, meditando la passione e la morte di Gesù, pensando al suo sangue versato per i nostri peccati, che sono stati la causa delle sue sofferenze.

Don Bosco lo ricordava spesso ai suoi ragazzi ed era lo stimolo più grande per lottare contro il male.

Questa lotta è evidente nei suoi sogni, nei quali, angosciato, vedeva i suoi ragazzi in pericolo di soccombere alle insidie di satana.

Famoso è il sogno dei tre lacci, attraverso i quali satana impedisce ai suoi ragazzi di trarre frutto dalla confessione, bloccando con la vergogna la sincerità, togliendo il dolore dei peccati e il proposito.

Già nel sogno dei nove anni si era sentito dire da Gesù*: Mettiti immediatamente a fare loro una istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù* (MB 1,124).

Ed ecco come don Bosco descrive il peccato: *«Oh se tu sapessi, figliolo mio, che cosa fai quando commetti un peccato mortale! Tu volti le spalle a quel Dio che ti creò e ti fece tanti benefici; disprezzi la sua grazia, la sua amicizia. Chi pecca dice con i fatti al Signore: – Va' lontano da me, io non ti voglio più obbedire, non ti voglio più servire, non ti voglio più riconoscere per mio Signore ... il mio dio è quel piacere, quella vendetta, quella collera, quel discorso cattivo, quella bestemmia. Si può immaginare una ingratitudine più mostruosa di questa? più grande ti apparirà questa ingratitudine, se rifletti che per peccare tu ti servi di quelle medesime cose che Dio ti diede. Orecchie, occhi, bocca, lingua, mani, piedi, sono tutti doni di Dio e tu te ne servi per offenderlo».*

Per questo diceva ai suoi giovani, facendo eco alle espressioni di san Filippo Neri*: «Fate chiasso, correte, saltate, purché non facciate peccati».*

Sapeva bene che: *«Il cuore di un giovane che è in peccato, è come il mare in continua agitazione»* (MB 12,133).

Perciò invitava spesso i suoi giovani a fuggire l'ozio, che è alla radice di tanti peccati.

E tra i peccati ciò che toglie la bellezza dell'adolescente, lo blocca nella preghiera, lo raffredda nell'accostarsi alla confessione e alla comunione e indebolisce la sua fede, è l'immoralità, l'impurità.

Un santo confessore diceva ad un suo giovane penitente: «Ritorneresti a credere se avessi il coraggio di riprendere a lottare per conservarti puro».

La gioia del perdono

Una delle esperienze più belle di Dio, che un adolescente può fare è legata alla confessione. Certo è mediata dal sacerdote che fa sperimentare la misericordia del Padre e arreca al cuore del giovane tanta gioia e pace.

Ma proprio a dodici, tredici anni la la-

dono e gioia

sciano, perdendo l'amicizia con Gesù, di cui invece hanno estremamente bisogno, per vincere i condizionamenti dei compagni moralmente più malandati e del bombardamento mediatico di cui sono oggetto.

Le tentazioni più forti al peccato, le prime crisi di fede, e spesso la pigrizia li allontanano da questo sacramento nel momento in cui ne hanno più bisogno.

Dobbiamo dunque aiutarli a ritornare alla confessione frequente, come facevano spesso e volentieri da bambini.

Diceva don Bosco che devono poter scegliere il confessore con il quale è più facile aprire il loro cuore e non più cambiarlo, se non per necessità, dovuta alla lontananza o in particolari circostanze in cui non è possibile avvicinarlo.

Riportando il suo insegnamento diceva Domenico Savio che il confessore:*«È come il medico dell'anima, che mai si suole cambiare se non per mancanza di fiducia in lui, o perché il male è quasi disperato. Io non mi trovo in questi casi. Ho piena fiducia nel confessore che con paterna bontà e sollecitudine si adopera per il bene della mia anima; né io vedo in me alcun male che egli non possa guarire che deve sapere tutto di noi per potere aiutarci. ... Se ho qualche pena in cuore, vado dal confessore che mi consiglia secondo la volontà di Dio; giacché Gesù Cristo ha detto che la voce del confessore per noi è come la voce di Dio»*.

Certo gli adolescenti devono potere aprire a lui il loro cuore poiché, diceva ancora don Bosco: *«Dai sette ai dieci, dodici anni si ha già cognizione di certe cose che sono peccato grave, ma di cui si fa poco conto oppure si ignora il modo di confessarle»* (MB 2,152; 4,736).

E non abbiano paura di perdere la stima del sacerdote amico, che anzi sarà ancora più contento di poterli aiutare.

È stata questa l'esperienza di Michele Magone, di cui parla don Bosco, che dopo una confessione liberatoria dei peccati, che non osava confessare, manifesta tutta la gioia provata: *«Come l'ebbe terminata prima di partire dal confessore gli disse: – Vi sembra che i miei peccati mi siano tutti perdonati? Se io morissi in questa notte sarei salvo? – Va' pure tranquillo, gli fu risposto. Il Signore che nella sua grande misericordia ti aspettò finora perché avessi tempo a fare una buona confessione, ti ha certamente perdonati tutti i peccati; e se nei suoi adorabili decreti egli volesse chiamarti in questa notte all'eternità tu sarai salvo»*.

Egli tutto commosso, *«Oh quanto mai io sono felice e stentando a prendere riposo gli sembrava di vedere una grande quantità di angeli che gli facessero vedere il paradiso, e gli dicessero: – Vedi che grande felicità ti è riservata, se sarai costante nei tuoi proponimenti. Alzatosi ancora nel corso della notte, era così pieno di contentezza, di commozione e di affetti che per dare sfogo all'animo, inginocchiatosi ai piedi del letto disse più volte queste parole: – Oh quanto mai sono disgraziati quelli che cadono in peccato! Ma quanto più sono infelici quelli che vivono in peccato. Io credo che se costoro gustassero anche un solo momento la grande consolazione che prova chi è in grazia di Dio, tutti andrebbero a confessarsi. Mio Dio, per l'avvenire non voglio mai più offendervi; anzi vi voglio amare con tutte le forze dell'anima mia; che se per disgrazia cadessi anche in un piccolo peccato andrò subito a confessarmi»*.

Sono commoventi le confidenze di questo tredicenne! Da quella notte la vita e la preghiera di Michele fu vissuta nella gioia che viene dalla grazia di Dio; quando questa invade il cuore di un adolescente cambia tutta la sua esistenza.

Auguriamo a tanti nostri adolescenti di sperimentare la stessa gioia di Michele, con l'aiuto di un buon confessore che liberandoli dalla vergogna, nel confessare i loro peccati, arrivino a gustare la gioia del perdono, nell'abbraccio misericordioso di Dio.

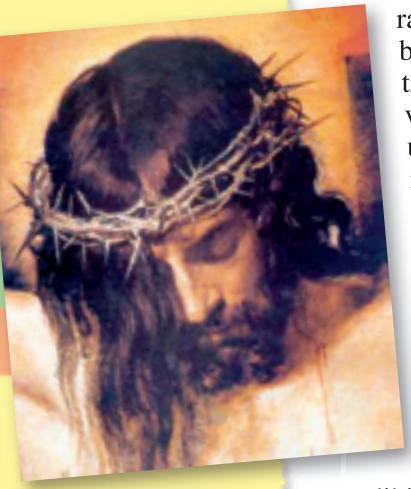
La confessione frequente serve agli adolescenti per imparare a guardarsi dentro, li aiuta ad esplorare le profondità del loro cuore per cogliere la presenza di Dio che è amore, vita, bellezza, dono.

Li porta a scoprire e gustare la vita interiore, a coltivare lo stupore della grazia. Serve anche fare loro scoprire i propri limiti, i propri difetti, e a come correggerli.

È l'incontro personale più bello che possano realizzare con Gesù amico su questa terra.

Giovanna Colonna

Il mondo dice: L'uomo è padro
Ma io vi dico: Tutte le cose s e tutte le cose e io sono glorif



Cielo, terra, mare. Acqua, aria, terra, fuoco. Elementi naturali, universali che creano ambienti particolari, unici e irripetibili e l'uomo si è adattato ad essi, si è evoluto con essi e si è impadronito di essi. Gli elementi erano liberi, puliti, ricchi e hanno fatto la storia della terra, distruggendo degli ambienti e creandone degli altri, nuovi, diversi e sempre vitali. Gli elementi hanno una forza intrinseca inimmaginabile, stupefacente e imprevedibile; hanno una ricchezza misteriosa, profonda e generosa; possiedono un fascino avvincente, magnetico e fatale.

Tutto per tutti, per sempre, da sempre. Queste le premesse, ma la storia recente si è sviluppata in modo diverso, a volte imprevedibile, a volte in modo irresponsabile, spesso spinta da motivi futili, suggestionata da miraggi labili, in balìa di eventi tragici capaci di scatenare la furia dissennata della morte. La storia della natura è sempre stata autonoma dalla storia dell'uomo, ma ultimamente sembra che il destino di una sia legato al destino dell'altro, la fine degli elementi è indissolubilmente unita alla vita dell'uomo, la resistenza degli elementi è messa a dura prova dalle tecniche di usura inventate dall'uomo, che da ospite si è trasformato in padrone, da fruitore in sfruttatore, da amico in nemico.

L'uomo, chiamato a crescere e moltiplicarsi in un ambiente favorevole e capace di dargli gratuitamente il fabbisogno necessario per realizzare la sua vita, ha interpretato la chiamata in modo molto particolare. L'invito a crescere era rivolto a tutti, ma qualcuno cresce di più e meglio di altri.

La chiamata a costruire una famiglia si è trasformata in una giostra di legami veri e falsi, di tutele per alcune famiglie e di persecuzioni per altre.

L'appello a dominare il creato invece è stato preso alla lettera: la natura, schiava del suo padrone, lavora, produce, na-

Discepoli di Emmaus. Quadro di M. Bogani, Basilica di Don Bosco al Colle.

ne della terra
ono tue
sono mie,
ficato in loro

sce e muore in funzione dei progetti dei signori della terra.

Le risorse non sono infinite e, quando sono esaurite, non si possono più creare.

Parecchie specie animali e vegetali sono estinte, non ci sono e non saranno più sulla terra e noi possediamo dei disegni, delle foto, dei ricordi da tramandare ma non i colori, i sapori, i suoni, i profumi...

Il Signore del creato bussa alle nostre coscienze, lo Spirito che aleggia sulle acque sussurra, il Figlio muore e risorge per tutti e tutto ogni giorno: ma il mondo cerca fama, ricchezza, comodità, abbondanza, benessere, e si emoziona e si stupisce per la tecnologia, per il virtuale, per il risultato immediato e immanente.

L'ammirazione del creato, il mistero dell'infinito, la tenerezza verso il piccolo, il debole, l'indifeso sono ricordi della letteratura, patrimonio della cultura scardinata dalla realtà, ricchezza di libri sepolti nelle biblioteche: ciò che glorifica il bello e il buono non produce denaro, non garantisce la fama, non regala successo e privilegi.

Gli astronauti vedono per la prima volta la luna dall'oblò della loro astronave e cantano il salmo 8; uno scienziato scopre l'origine di una malattia mortale e si glorifica la ricerca. Il bisogno di scoprire, studiare, capire non si arresta: ciò che cambia è l'orizzonte, il fine a cui rendere grazie, il soggetto a cui rendere gloria. Si alzano altari all'uomo, fragile, mortale, finito; si costruiscono cattedrali alla scienza, instabile, manipolata, imprevedibile; si idolatra la tecnologia sviluppando strumenti e intelligenze capaci di gestire ambiti che normalmente noi reputiamo scomodi, fastidiosi, faticosi. Ma tutto finisce: non subito, dopo mesi, dopo anni, dopo alcune morti, dopo qualche fallimento, però cambia, tradisce e finisce. La storia è un lungo racconto di vittorie e sconfitte: vittorie sudate, sofferte, volute e conquistate, a volte casuali, inaspettate e nascoste. Le sconfitte sono amare e non si raccontano volentieri.

La storia di Gesù è stata un successo e si è conclusa con una sconfitta, è stata un trionfo all'arrivo a Gerusalemme ma si è trasformata in un fallimento poco fuori le sue mura. Senza fede non riusciamo a vedere altro e possiamo provare il medesimo sentimento di abbandono, dolore e disfatta che hanno provato i due viandanti di Emmaus prima del vero incontro, quello che trasforma, che illumina e che convince. E tutto cambia, la vita, i pensieri, le scelte: gli uomini diventano miei fratelli, le relazioni sono l'occasione per incontrare Gesù e portarlo a tutte le persone che avvicino, la natura si trasforma nella cattedrale per celebrare il Creatore, il Padre e la Madre che presente e immanente vive in noi e per noi. Tutto diventa dono: la vita, la natura, le persone e non esistono padroni e servi, ma eredi di un unico patrimonio che, se ben amministrato, si moltiplica per dividersi per ciascuno. Gli elementi ci sono tutti per costruire un Regno da condividere, curare, mantenere per tutte le generazioni, per tutto il tempo, per tutta la storia.

La natura si trasforma in cattedrale per celebrare il suo Creatore.

LAUDA

Monti, sorgenti, collin

(Cantico

ATO SI'

ne, benedite il Signore

Dn 3,63)

Come è cambiata la

Silvia Falcione

Dire famiglia oggi è molto più complicato che dirlo 50 anni fa. Vorrei provare a descrivere le famiglie contemporanee partendo dai grandi e veloci cambiamenti sociali che hanno caratterizzato il novecento per provare a vedere come la famiglia, nel tempo, ha affrontato queste sfide e come siano le variabili di composizione e di funzionamento.

Negli ultimi 50 anni i cambiamenti che hanno investito la società sono stati davvero enormi: in Europa abbiamo assistito ad un progressivo invecchiamento della popolazione con conseguente calo demografico, al miglioramento delle condizioni economiche e sociali e dei diritti di cui godono i cittadini, ma a questo ha corrisposto un notevole calo delle nascite.

I cambiamenti che hanno investito la società sono enormi.

Nel passato la tipologia familiare più diffusa e tradizionale era la famiglia patriarcale composta da più nuclei familiari che vivevano sotto lo stesso tetto in una struttura allargata, formata da persone di età diverse ed eterogenee e con una organizzazione gerarchica piramidale dove il vertice era occupato dal maschio più anziano e quindi capostipite del nucleo stesso. Questa tipologia era legata particolarmente alla vita contadina, ma anche molte aziende industriali sono state fondate e condotte da famiglie monolitiche di questo tipo. Dalla rivoluzione industriale in poi, si è affermato un nuovo tipo di famiglia, mono nucleare, composta dalla coppia genitoriale e da uno o più figli; oggi sono più diffuse le famiglie con figlio unico piuttosto che le famiglie numerose, tanto che per famiglia numerosa ormai in Italia si intende la famiglia con tre figli appena. Sono diffuse anche famiglie con figli adottati o in affido e figli naturali avuti al di fuori della famiglia oltre che convivenze senza vincoli matrimoniali.

Conseguentemente all'introduzione della legge sul divorzio, si sono poi moltiplicate le realtà familiari con genitori separati o divorziati, quelle ricongiunte con figli provenienti da precedenti unioni e le famiglie ricostituite composte da due adulti con entrambi alle spalle legami precedenti con figli nati dalla precedente unione e anche dalla nuova coppia. In questi casi è fondamentale per i figli il ruolo assunto dal nuovo partner. I genitori acquisiti infatti non possono certo sostituire quelli biologici ancora presenti, ma vi si aggiungono, aiutando e accudendo il bambino nella vita familiare, alternandosi con i genitori biologici. Si tratta dunque di vere e proprie famiglie allargate dove è indispensabile creare un clima per cui tutti i figli si sentano ugualmente accettati e amati indipendentemente da chi siano i genitori, godendo degli stessi diritti e attenzioni.

Al miglioramento delle condizioni sociali ha corrisposto un notevole calo delle nascite.

Sono poi una realtà in aumento le famiglie adottive a causa anche dell'innalzamento dell'età di composizione dei nuclei familiari con una conseguente minore fecondità della coppia: queste famiglie hanno caratteristiche particolari a cominciare dall'età della coppia in cui a volte il bambino riempie il vuoto lasciato da una lunga attesa.

Infine si stanno diffondendo anche le famiglie miste, ovvero composte da genitori di provenienza etnica, culturale e religiosa diversa e anche le famiglie di immigrati. Queste ultime rappresentano davvero la maggiore espressione dei cambiamenti culturali e sociali che hanno investito l'Europa negli ultimi decenni: e nella maggior parte dei casi sono la dimostra-

zione che le diversità si possono vivere e integrare con modalità positive e non conflittuali.

La capacità della famiglia di accettare e fronteggiare i mutamenti sociali e di superare i momenti critici continuando ad assolvere ai propri compiti quotidiani è collegata alla sua capacità di adattarsi al cambiamento.

I compiti della famiglia, oggi

Ma quali sono i compiti attuali della famiglia? Essi non sembrano mai cambiati nel tempo, diversamente dalla struttura e dalla composizione familiare: la famiglia accoglie i suoi membri come un nido, si occupa dei loro bisogni e del loro benessere, educa i figli e assiste gli anziani, è fonte di legami affettivi e di sostentamento.

Le famiglie possono presentarsi anche come nuclei problematici dove si accumulano situazioni di disagio che mettono in crisi questa capacità di adattamento e anche la coesione familiare.

Esistono famiglie caotiche e poco organizzate che non riescono a fornire ai loro membri sicurezza e appoggio con conseguenze molto negative soprattutto per i bambini. All'estremo opposto abbiamo famiglie con strutture particolarmente rigide sostenute da regole formali poco modificabili e con un conseguente scarso livello di comunicazione.

Insomma, la famiglia è un sistema interattivo. Una visione illuminante della famiglia come sistema di relazioni c'è la dà *l'ecologia dello sviluppo umano* per la quale la famiglia influisce sull'individuo e l'individuo influisce sulla famiglia che a sua volta interagisce con gli altri ambienti sociali, nelle diverse circostanze che sperimenta. La perdita del lavoro, della casa, un trasloco o un trasferimento per lavoro o un lutto improvviso o la malattia o la disabilità di uno dei suoi membri, sono tutti fattori rischio che minano l'equilibri familiare ed è la maggiore o minore coesione familiare unita alla capacità di adattamento che giocano un ruolo fondamentale nell'esito della crisi familiare. Sia al suo interno che all'esterno i fattori in gioco sono molti, che interagiscono tra loro. Le scelte individuali sono dunque determinanti e non è possibile prevedere con sicurezza l'effetto. Per esempio genitori che lasciano ai figli una maggiore libertà consentono loro di acquisire autonomia e indipendenza, ma li espongono anche a maggiori rischi.

Tutto questo per dire che non esistono ricette e formule magiche per la famiglia perfetta, anzi, che le famiglie perfette non esistono, che ogni famiglia è sempre esposta a periodi di crisi e rischi di dissoluzione e che bisogna esserne consapevoli monitorando continuamente la situazione relazionale e affettiva, non lasciando mai calare l'impegno educativo e il sostegno reciproco soprattutto verso i membri più deboli.

Una attenzione particolare merita il ruolo della donna. Sono spesso le donne che portano avanti il maggior peso relazionale all'interno del nucleo familiare e quando vanno in crisi tutta la famiglia rischia il crollo. La cultura dominante pretende dalle donne di essere madri perfette, compagne seduttive e affascinanti, mogli premurose e possibilmente disinibite. Tutto ciò si trasforma in un carico di attese che la donna accumulerà su se stessa e che il contesto sociale in cui vive le chiederà pesantemente. Di qui la sensazione di inadeguatezza che può nascere con un forte rischio di esaurimento dovuto a troppo stress, sovente non compreso e sostenuto dall'ambiente familiare. Molte famiglie oggi entrano in crisi proprio perché ricercano un modello di impossibile perfezione invece che sostenere in ogni momento i propri componenti suddividendosi i carichi di lavoro e curando le relazioni affettive.

«Senza l'amore sono come una campana che suona come un tamburo che rimbomba ... senza l'amore nulla io ho» scriveva San Paolo circa duemila anni fa.

«Non basta amare, occorre che si accorgano che li amiamo» esortava Don Bosco.

Direi che in famiglia questo è essenziale.

La capacità di fronteggiare mutamenti sociali è collegata alla capacità di adattamento ai cambiamenti.

Il ruolo della donna all'interno della famiglia è fondamentale: se va in crisi tutta la famiglia rischia il crollo.

Luigi Versiglia vescovo e C

Paolo Risso

Negli ultimi anni '70, primi '80 del secolo scorso, frequentavo spesso Val docco (Torino), soprattutto la bellissima basilica di Maria Ausiliatrice costruita da don Bosco, per volontà della Madonna. Lì strinsi *amicizia filiale* con don Pietro Zerbino, confessore nella cappella di S. Giuseppe, dove il suo confessionale era spesso assiepato, anche da sacerdoti e religiosi. Passeggiando per i cortili di Valdocco, un giorno don Zerbino mi parlò di Giacomo Maffei (1914-1935) che era stato uno dei suoi primi *figli spirituali*, morto poco più che ventenne nel 1935. Un'altra volta mi parlò del suo coetaneo e compagno di studi, don Caravario: «Morì martire per Gesù, con il suo Vescovo, Mons. Versiglia, in Cina, nel 1930. Saliranno presto alla gloria degli altari».

Avrei voluto farmi raccontate, ma lo Zerbino fu afferrato da altri giovani che volevano confessarsi. Mi procurai subito una piccola biografia per saperne di più.

Dopo la prima guerra mondiale i salesiani dilagano nel mondo intero e arrivano anche in Cina.

Giovanissimo prete

Callisto Caravario nasce a Cuorgnè (Torino) l'8 giugno 1903. È un bambino buono e pieno di coraggio, di entusiasmo. Ama Gesù e serve all'altare. A 11 anni, nel 1914, continua gli studi con il ginnasio all'Oratorio Salesiano di Valdocco. Si innamora di Gesù e di don Bosco così che a 15 anni è già novizio a Foglizzo, dove l'anno dopo, il 19 settembre 1919 offre a Dio la prima professione dei santi voti.

L'intesa tra i due missionari è perfetta fino al martirio.

Nonostante le difficoltà di ogni genere, prima guerra mondiale appena finita, i missionari salesiani dilagano nel mondo intero, anche nella lontana Cina, sulle orme di don Bosco, instancabile nella ricerca della salvezza delle anime.

Callisto Caravario, ventenne, si aggrega a una spedizione missionaria che parte per la Cina nell'ottobre 1924. È ancora studente in teologia, ma a Shangai è già pure missionario.

Continua la missione e lo studio all'isola di Timor, imparando nel medesimo tempo le lingue dell'estremo oriente, per raccontare Gesù, unico Salvatore del mondo, anche al popolo cinese. Per completare brillantemente gli studi, è destinato a Shiu-Chow, dove si trova come Vescovo, Mons. Luigi Versiglia, salesiano, in Cina da alcuni anni. L'intesa tra i due è perfetta, così che il 19 maggio 1929, mons. Versiglia ordina sacerdote don Callisto e lo vuole come suo collaboratore.

Versiglia, cuore ardente di apostolo di Gesù, ha notato in don Callisto innocenza di vita, incessante aspirazione a farsi santo, vivissimo zelo missionario in una dedizione continua a Gesù. Lo manda a lavorare nella sede di Lin Chow e nei primi sei mesi del suo apostolato, già i frutti sono visibili, preludio di una grande semina, di ricco raccolto.

Giovane Vescovo

Ma chi era ***Mons. Luigi Versiglia***? Nato a Oliva Gessi (Pavia) il 5 giugno 1873, è accolto nel 1885 dallo stesso don Bosco a Valdocco, dove compie i primi studi e fa professione religiosa l'11 ottobre 1889. Vivace e intelligentissimo si laurea in filosofia nel 1893 all'Università Gregoriana a Roma, completa gli studi teologici e viene ordinato sacerdote a Ivrea il 21 dicembre 1895. Vive in così intensa intimità con Gesù, don Luigi 23enne, che può già essere maestro dei novizi a Genzano (Roma) dove rimane, amato e seguito per circa dieci anni (1896-1905).

Callisto Caravario sacerdote

È nato per essere un leader, un capo, don Luigi, e nel 1906 guida la 1ª spedizione di missionari in Cina, fondando la prima casa a Macao di cui sarà direttore dal 1911 al 1919, in un tempo difficilissimo (gli anni della 1ª guerra mondiale, anni in cui la Cina si trasforma, infestata da guerriglieri comunisti, e tra cui si distingue un certo "Mao", che non lascia sperar nulla di buono).

È così autorevole, don Luigi, che dove arriva, ci riesce. Nel 1919 apre la missione di Shiu Chow, eretta a Vicariato nel 1920. Da Roma, Papa Benedetto XV lo eleva all'episcopato, nella funzione di Vicario apostolico di Shiu Chow: è consacrato vescovo il 9 gennaio 1921. Ha solo 48 anni uno dei più giovani Vescovi della Chiesa. Tutto incentrato in Gesù Cristo, al quale vuole conquistare la Cina.

Le sue opere rivelano il suo elevato grado di santità, per le quali non bastano i soldi, ma occorre l'amore, sino al sacrificio. Sorgono per la sua operosità il nuovo episcopio con chiesa pubblica, un collegio maschile tenuto dai Salesiani, un collegio femminile tenuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, il Seminario per le vocazioni indigene, una casa di formazione per i catechisti, un orfanotrofio, un ricovero per malati e anziani, la fondazione di venti parrocchie. Ma un leader così doveva essere tolto di mezzo.

Il martirio

La provincia di Shiu-Chow di monsignor Luigi Vermiglia era territorio di fitto passaggio e di sosta dei vari gruppi combattenti, di frequenti furti e violenze perpetrate anche ai danni di coloro che venivano definiti «diavoli bianchi», cioè i missionari, amati dalla gente più povera, che spesso trovava, proprio nelle Missioni, il rifugio da ladri, assassini e dai loro saccheggi. I più temibili erano i pirati e la soldataglia comunista, per la quale la distruzione del Cristianesimo era un dovere programmato. In questo contesto di terrore, le attività missionarie diventavano difficili e pericolose, soprattutto la visita alle comunità cristiane nei piccoli villaggi sparsi. Anche le catechiste e le maestre non si spostavano se non accompagnate dai missionari. Fu in una di queste visite ai cristiani di Lin-Chow che si consumò la tragedia. Alla fine del gennaio del 1930, Mons. Versiglia con Don Luigi Caravario si mise in viaggio per visitare le comunità, prima in treno e poi sul fiume, accompagnando anche alcune catechiste e maestre. Imbarcati sul fiume Pang-Kon stavano per raggiungere la comunità di Lin-Chow, quando, verso mezzogiorno, alcuni pirati fermi sulla riva e in attesa, fermarono, a fucili spianati, l'imbarcazione, intimarono ai missionari di pagare un prezzo, tentando di rapire le ragazze. Si opposero energicamente a loro difesa. Furono legati, bastonati, trascinati nel bosco e uccisi, mentre le donne venivano spinte verso il loro covo. Era il 25 febbraio 1930. Le ragazze rimasero in balìa dei banditi per cinque giorni. Il 2 marzo i soldati attaccarono il covo dei banditi che fuggirono, lasciando libere le ragazze. Esse furono le preziose e veritiere testimoni del martirio dei due missionari salesiani, che avevano dato la vita per difenderle.

Papa Paolo VI nel 1976 li dichiarò *martiri* e papa Giovanni Paolo II il 15 maggio 1983 li dichiarò *beati* e il 1° ottobre 2000 *santi*: missionari e martiri.

Per le opere non bastano i soldi, ma occorre l'amore fino al sacrificio.

Mons. Luigi Versiglia tra i suoi piccoli amici cinesi.

Diego Occhiena
e Amici Museo
Mamma Margherita

mamma Margherita
ti vogliamo bene/33

Il biografo racconta...

«... Con un coraggio virile non solo sbrigava quei lavori di campagna, che si sogliono affidare alle donne, ma si assoggettava volentieri a tutti gli altri più pesanti e più faticosi lavori proprii degli uomini. Un suo fratello non si ricusava dal prestarle aiuto, ma talora chiamato, non poteva venire, per essere impedito dalle proprie faccende. Allora Margherita tagliava l'erba, o solcava il campo coll'aratro, e seminava. Falciava il grano, lo tagliava, formava i covoni, li poneva sui carri, li trasportava sull'aia, formava le biche, trebbiava e riponeva il raccolto nel granaio... Margherita era donna di gran fede. Dio era in cima a tutti i suoi pensieri e quindi era pur sempre sulle sue labbra. D'ingegno svegliato e di facile parola sapeva in ogni occasione servirsi del santo Nome di Dio per padroneggiare il cuore dei suoi fanciulli».

(G. B. Lemoyne - Mamma Margherita, pgg 40, 56)

La statua di mamma Margherita (al Colle Don Bosco)

«CONTADINA DI GRANDE CORAGGIO / E VIVA FEDE NELLA PROVVIDENZA» (Mamma Margherita che torna dai campi - Bassorilievo bronzeo - Colle Don Bosco). Conosciamo Margherita come un'instancabile lavoratrice e una donna dalla fede ferma e sicura: due qualità che l'hanno resa forte soprattutto di fronte alle situazioni non facili che in più occasioni ha dovuto vivere ed affrontare. Fidarsi di Dio e della Vergine Maria è sempre stata la priorità di Margherita. Nei dubbi e nelle decisioni da prendere erano loro i suoi più fedeli consiglieri. Don Bosco acquisisce da sua madre questo modo confidenziale di rivolgersi alla Madonna, tanto che vedendo l'espandersi della sua opera non esiterà ad affermare: «È Lei che ha fatto tutto!». Si legge nella Bibbia: *giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo* (Romani 5,1). San Paolo nella lettera ai Romani indica che siamo noi i destinatari del progetto di salvezza del Signore, noi che grazie alla fede possiamo accedere a innumerevoli doni di grazia. La nostra fede innanzitutto ci ha resi giusti, cioè ci ha posto nella posizione migliore per accogliere i doni del Signore. Questa giustizia produce la pace nei confronti di Dio. Ancora di più dobbiamo renderci conto che chi è giusto non sente Dio come un nemico e non si sente condannato da Lui perché la pace che Egli dona, scaturisce dal sacrificio della croce. È grazie alla fede in Gesù Cristo che noi cristiani possiamo trovarci in uno stato di riconciliazione con Dio. Egli ci ama, ci ha giustificati per mezzo della croce ed alimenta in noi la speranza se nella nostra vita lasciamo operare suo Figlio Gesù. Questa speranza ci porta alla tranquillità e alla serenità nella nostra vita terrena. Chiediamo a Dio per intercessione della Venerabile mamma Margherita, una fede forte e coraggiosa che ci aiuti a credere realmente! Credere diventa così unità con Cristo, trasformazione della nostra vita. E così, trasformati dall'amore di Dio e del prossimo, possiamo essere realmente giusti davanti a Lui.

Nella braccia di mamma Margherita

... Affidiamo il futuro dei nostri giovani. Chiediamo per loro il dono del lavoro, in questo tempo in cui molto spesso manca. Le parole di Papa Francesco, pronunciate lo scorso giugno nel Santuario di Maria Ausiliatrice a Valdocco sono illuminanti a questo proposito: «*Oggi la situazione è che qui in Italia il 40% dei giovani dai 25 anni in giù sono senza lavoro. Né studiano né lavorano... Non pensiamo che questi ragazzi di strada oggi – penso alla mia patria – possano andare subito al liceo. Diamo loro qualcosa che sia fonte di lavoro, lavori anche piccoli – anche oggi sì e domani no –. Un'educazione di emergenza, credo che hanno bisogno di questo i ragazzi di strada oggi. Poco tempo ma un mestiere pratico e poi si vedrà. Questo 40% ha bisogno di qualcosa. La creatività salesiana prenda in mano questa sfida*».

La pazienza di Domenico Savio

Claudio Russo

Uno schiaffo e un insulto. Così aveva reagito un ragazzo dell'Oratorio di Don Bosco nei confronti di Domenico Savio quando questo, al sentire il suo compagno pronunciare una parola cattiva, si era avvicinato a lui e gli aveva detto con garbo: «Non parlare così». Domenico si prese lo schiaffo e l'insulto («Taci, brutto tisicone!») senza reagire e senza alcun risentimento. Non ne parlò neanche con Don Bosco, probabilmente per non far punire quel ragazzo. Che pazienza! Dopo molto tempo, quel compagno, di nome Rattazzi, si pentì di aver trattato così male Domenico.

Domenico aveva iniziato presto ad esercitarsi a pazientare. Teresa, una delle sue sorelle, ricordava che «la nostra famiglia, essendo numerosa, si trovava nelle strettezze. Ma non ho mai sentito dire che Domenico si lamentasse di questa condizione».

Anche all'Oratorio di Don Bosco il cibo non abbondava. Amedeo Conti, amico e compagno di Domenico, raccontò: «A quei tempi il tenore di vita all'Oratorio era molto modesto, nonostante che Don Bosco facesse tutto il possibile per noi. Ma io non ho mai sentito Domenico lamentarsi del cibo o desiderare miglioramenti. D'inverno soffriva di geloni alle mani, ma non l'ho mai sentito lamentarsi». Sopportava il freddo e il caldo senza dire nulla.

Ancora Amedeo, riguardo alla pazienza, ricordava: «Domenico era il più pronto a trovarsi al cancello di uscita [dall'Oratorio di Valdocco] per recarsi a scuola, e di lì chiamava ad alta voce i ritardatari, tra i quali qualche volta c'ero anch'io. Appena gli arrivavo vicino, di sorpresa gli davo una pacca sulle spalle e gli dicevo: "Cattivo! Mi fai fare brutta figura!". Mai avvenne che Domenico si sia spazientito».

Un altro ragazzo, Giovanni Bonetti, anche lui compagno di Oratorio di Domenico, ricordava che «per la mia età più avanzata [aveva 4 anni più di Domenico], fui incaricato di far recitare la lezione, mattina e sera, a circa 10 ragazzi miei compagni. Fra questi c'era Domenico Savio. Era il più fedele nel compiere il suo dovere. Dopo aver studiato bene la lezione, veniva subito a recitarmela. A volte, però, io non ero pronto a riceverlo perché il suo impegno anticipava il tempo destinato alla recita delle lezioni. Domenico, allora, con le buone maniere e il sorriso sulle labbra, tanto sapeva dire, tanto sapeva fare che io, benché fossi occupato, non potevo resistere a quella dolce "violenza" che egli mi faceva, e mi sentivo in obbligo di ascoltare la sua lezione. Ma siccome Domenico recitava quasi sempre da solo molto prima degli altri, io non annotavo subito il voto e aspettavo che venissero anche gli altri compagni a farlo. Spesso mi dimenticavo del voto preciso e inoltre, siccome ero un po' severo, annotavo sul quaderno un voto più basso di quanto Domenico si meritava. Un giorno, però, Domenico mi disse: "Credevo di aver saputo bene le mie lezioni. Ma ho visto per caso il quaderno con i voti e ho letto il contrario". Ripensai a quelle recite e capii che Domenico aveva ragione. (...) Ma lui, sebbene quei voti ingiusti gli facessero poco onore, non ne parlò più né con me né con altri per farsi giustizia».

Disegno di Nino Musìo.

Anche durante tutto il tempo che rimase ammalato all'Oratorio, Domenico non fu mai sentito lamentarsi del male che soffriva. Un suo amico e compagno dell'Oratorio, Giuseppe Reano, raccontò: «Un giorno vidi Domenico triste e gli domandai perché non parlasse. Mi rispose che sentiva dolori alla testa così forti che gli sembrava di avere due coltelli infilati nelle tempie; ma sopportava questo male con pazienza affinché questo, unito ai meriti di Gesù, gli meritasse il paradiso. Gesù aveva sofferto molto più di lui senza lamentarsi».

Don Bosco diceva: «vale più un'ora di pazienza che una giornata di digiuno».

Parliamone...

- **Se ti fossi trovato al posto di Domenico, nell'episodio in cui ha ricevuto uno schiaffo e un insulto, che cosa avresti fatto? Perché?**
- **Secondo te, per quale motivo Domenico era così paziente con i suoi compagni?**
- **Prova a dare una definizione di «pazienza» con parole tue.**

Alle fonti dell' *Ave Maria*

Enzo Bruni

Con il *Padre nostro*, l'*Ave Maria* è la preghiera più conosciuta e più popolare pregata sovente anche da coloro che forse non frequentano più. Quante volte ci salutiamo chiedendo un'*Ave Maria*...

Consta di tre parti che si intrecciarono tra di loro un po' alla volta fino alla sua formulazione definitiva come la conosciamo oggi: il saluto dell'Angelo Gabriele a Maria: *Ave piena di grazie*... (Lc 1,28); il saluto profetico di Elisabetta nell'incontro con Maria dopo l'Annunciazione: *benedetta tu e benedetto il frutto del tuo grembo* (Lc 1,42); la supplica a Maria riconosciuta Madre di Dio: *Santa Maria, madre di Dio, prega per noi*...

L'Ave Maria, nasce come una meditazione gioiosa sul mistero dell'Incarnazione e come formulazione di fede e fiducia in Colei che è Madre di Dio. San Bernardo (1090-1153), una delle grandi figure di questo periodo e cantore ineffabile della devozione mariana, così scrive: *«seguendola non si smarrisce la via; pregandola non si dispera; pensando a lei non ci si inganna. Se ti tiene per mano non cadrai; se ti guida non conoscerai la fatica; se è con te sei sicuro di giungere a buon fine»*. Nessun'altra preghiera, probabilmente, se si eccettua il Padre Nostro, è così conosciuta e diffusa. Si dice sovente che è la preghiera dei poveri ed è probabilmente vero. La si chiama, talvolta, il "saluto angelico", perché inizia con le parole rivolte dall'angelo a Maria.

L'origine dell'Ave Maria

I due saluti – dell'Angelo e di Elisabetta – sono stati riuniti in una stessa preghiera nel IV o V secolo, quando dopo la parola «Ave», viene inserito anche il nome di Maria.

La prima parte dell'Ave Maria entra nella liturgia latina nel VI secolo, nell'antifona offertoriale di una Messa d'Avvento attribuita a Gregorio Magno. Diventa una preghiera più personale nel VII secolo, ma il suo uso, al di fuori della liturgia, resta raro fino al 1198.

Nel Capitolo generale dei Certosini del 1251 viene stabilito infatti che il versetto dell'Ave Maria concluda la "compieta", l'ultima preghiera del giorno.

A quest'epoca il vescovo di Parigi Oddone di Seliac prescrive ai preti in cura d'anime di esortare i fedeli alla sua recita insieme con il Padre Nostro e il Credo. E a partire dal XIII secolo, l'uso si diffonde largamente, soprattutto per opera degli ordini religiosi dei Domenicani, Cistercensi, Certosini, Francescani. Papa Urbano IV (1195-1264) fa aggiungere il nome di Gesù allo scopo di conservare il centro dell'attenzione del fedele su Cristo.

Un po' alla volta nasce il bisogno di completare questo saluto con una supplica o una preghiera. E molti lo fanno spontaneamente. Così san Bernardino da Siena (1380-1444), in un sermone che conclude con l'Ave, scrive: «E io non posso impedirmi di aggiungere: Sancta Maria ora pro nobis peccatoribus, Santa Maria prega per noi peccatori!».

Verso il 1500, infine, molti breviari in differenti luoghi d'Europa aggiungono: «Adesso e nell'ora della morte. Amen!». Nel 1568, il papa Pio V prescrisse ai sacerdoti di iniziare la recita del breviario con il Pater e l' Ave nella forma che utilizziamo oggi.

Con la diffusione della recita del Santo Rosario divenne la più amata preghiera a Maria.

All'inizio del XVII secolo, l'Ave Maria, così come la conosciamo, è ormai in uso in tutta la Chiesa.

In questo periodo si va diffondendo anche l'uso di recitare questa invocazione in concomitanza con il suono delle campane della sera, che si estese qualche anno dopo anche al mattino, come attesta l'uso instaurato dall'abate Tommaso I nei territori dipendenti dalla abbazia di Montecassino.

Quanta venerazione di mistero mi circonda quando incontro uomini buoni, avanzati nell'età, ma che, per non sempre spiegabili vicissitudini, dopo l'infanzia hanno abbandonato la pratica "esteriore e visibile" della vita cristiana. Eppure non pochi, pur non frequentando più, dicono tutte le sere quell'Ave Maria, imparata sulle ginocchia della loro mamma da piccoli.

Don Bosco alla fine della sua vita, guardando alle tante opere della sua congregazione nel mondo dirà: *Tutto è incominciato con un'Ave Maria*. Quell'Ave pregata con il primo ragazzo impaurito e infreddolito – Bartolomeo Garelli – nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino, l'8 dicembre 1841.

CRONACA

Luciano Pelissero

GENNAIO *(continua)*

Venerdì 22. Questo inverno ci ha regalato un mese di Gennaio completamente asciutto finora, con alcuni giorni a clima abbastanza rigido, ma nel complesso giornate soleggiate come forse non succedeva da parecchi anni; anche in montagna ha nevicato pochissimo.

Inizia oggi la novena in preparazione alla festa di S. Giovanni Bosco, viene evidenziata soprattutto durante la S. Messa delle ore 16 con apposita omelia e con la recita della preghiera a S. Giovanni Bosco. La partecipazione dei fedeli è abbastanza numerosa. In questa giornata celebriamo anche la memoria liturgica della Beata Laura Vicuña, allieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e beatificata dal Papa S. Giovanni Paolo II proprio qui al Colle il 3 settembre 1988.

Sabato 23. Pellegrinaggio degli ex impiegati Senior dell'Istituto Bancario S. Paolo di **Torino**, sono oltre 500, hanno la S. Messa alle ore 10 nella Basilica inferiore, e proseguono poi con la visita di tutto il Colle.

Domenica 24. Celebriamo oggi la festa di S. Francesco di Sales patrono e titolare della Congregazione Salesiana, anche se la liturgia domenicale ha la prevalenza su quella del santo. Anima la S. Messa delle ore 11 il coro di **Crescentino** (VC). Visitano il Colle i ragazzi dell'oratorio S. Filippo Neri di **Almenno S. Salvatore** (BG), li guida nella visita l'esperto Salesiano Giuseppe Ruaro.

Continua ogni sera la novena di don Bosco con sempre maggior numero di fedeli presenti, viene normalmente predicata dal Rettore, don Egidio Deiana.

Giovedì 28. Nel pomeriggio viene a mancare il nostro confratello **Salesiano Pietro Stefani**, era da tempo ricoverato nella nostra infermeria di Villa Beltrami a Torino. Gli siamo fraternamente vicini con la preghiera.

Venerdì 29. Nelle mattinate di questa settimana in preparazione alla festa di don Bosco i ragazzi della nostra scuola professionale hanno le confessioni per classi nella Basilica inferiore. Oggi sono pellegrini al Colle i ragazzi dell'oratorio di **Arignano** (TO) li guida anche nella visita il Parroco, don Pierantonio Gullino, e alle ore 16,30 dopo la S. Messa d'orario si fermano in Basilica per le confessioni, per poi ripartire verso le 18. Alle ore 21 S. Rosario nella Basilica superiore per il confratello defunto.

Sabato 30. In mattinata sono in arrivo il gruppo casa-famiglia di **Pavia** delle Suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, guidati da Suor Ludovica. Nel pomeriggio alle ore 14,30 si svolgono i funerali del nostro confratello, gli diamo l'ultimo saluto proprio nell'imminenza della solennità del nostro Santo Padre Fondatore, don Bosco, lo pensiamo già nel Cielo a festeggiare con Lui nella gioia eterna del Paradiso.

Alle ore 16 prima S. Messa della solennità di S. Giovanni Bosco, presiede la concelebrazione il Vicario del Rettor Maggiore, don Francesco Cereda, è con lui anche il nostro Superiore di Piemonte e Valle d'Aosta, don

Gruppo giovanile di Cremona

Enrico Stasi, anima i canti la fanfara don Bosco diretta da Pino Manello.

Alle ore 21 nel salone teatro si tiene un concerto delle fanfare di **Gassino** e **Pecetto** (TO), molto validi e ben eseguiti i brani proposti.

Domenica 31. Solennità di S. Giovanni Bosco, festa titolare della Basilica. Si susseguono le celebrazioni solenni per tutta la giornata: alle ore 8 presiede don Pierantonio Gullino, Parroco di **Arignano** (TO); alle ore 9,30 presiede don Fabiano Gheller, incaricato dell'animazione vocazionale per l'ispettoria **Piemonte** e **Valle d'Aosta**. Alle ore 11 solenne concelebrazione presieduta da Sua Eminenza il Card. Severino Poletto, a cui prende parte anche la comunità parrocchiale di **Castelnuovo don Bosco**, e a cui sono presenti le autorità locali; la Basilica è stracolma di persone. Segue poi il pranzo conviviale che vede ospiti i vari medici di Castelnuovo don Bosco, le autorità, i parroci dei paesi circostanti e tanti altri amici della Comunità Salesiana.

Nel pomeriggio S. Messa delle ore 16 presieduta da don Luca Ramello, incaricato della pastorale giovanile della diocesi di Torino, animano i cori della zona di **Cumiana** e vede nuovamente la Basilica completamente affollata. Alle ore 17,15 presiede la S. Messa l'Arcivescovo di **Vercelli**, mons. Marco Arnolfo, anima in modo magistrale il coro vocale Free Spirit diretto da Lele Lobuono, anche per questa celebrazione la Basilica è praticamente gremita di fedeli. Ancora una volta sperimentiamo quanto don Bosco sia amato e venerato. È sempre impressionante come in occasione della sua festa si snodi un pellegrinaggio praticamente ininterrotto e silenzioso per tutta la lunghezza della giornata nel sacello che custodisce la sua Reliquia insigne, davvero tanti desiderano incontrarsi e comunicare con Lui in questo luogo che ricorda la sua nascita. Abbiamo anche pellegrini in questa giornata il gruppo della parrocchia di S. Antonio di **Bergamo**; il gruppo del Rinnovamento dello Spirito "Maria Madre della Misericordia" di **Chieri** (TO), ed il gruppo "In gita insieme" di **Torino**, guidati da Massimiliano.

FEBBRAIO

Martedì 2. Festa della Presentazione del Signore al Tempio, "la candelora", celebriamo oggi la giornata mondiale della Vita Consacrata, ci uniamo in preghiera perché tutti i consacrati siano realmente fedeli alla loro specifica chiamata di essere segno della presenza di Dio nel mondo, con la loro vita totalmente dedicata a Lui e per Lui. Alla casa giovani da oggi sino al 6 sono presenti 2 turni di 45 allievi della scuola salesiana di **Pordenone**.

Mercoledì 3. Memoria liturgica di S. Biagio, come ogni anno sono molti i fedeli che partecipano in questo giorno alle S. Messe d'orario e ricevono la benedizione della gola, invocando l'intercessione di S. Biagio contro il mal di gola ed ogni altro male, come recita la formula propria di benedizione.

Sabato 6. Alla Casa Zatti pernottano i ragazzi dell'oratorio di **Schio** (VI) con don Alberto Maschio, mentre alla Casa Giovani pernottano i giovani dell'Operazione Mato Grosso di **Casale Monferrato** (AT) con don Marco.

Lunedì 8. Giornata di vacanza dalla scuola, per il carnevale. Giungono alcuni gruppi di ragazzi e giovani vista proprio la giornata di ponte. Dalla parrocchia S. Maria Assunta di **Merano** (Bolzano) giunge un gruppo consistente con don Massimiliano; altro gruppo giunge da **S. Sebastiano** (Cremona) con

Oratorio Salesiano di San Donà di Piave (VE).

Uno scatto ad effetto di Beppe Ruaro: tramonto al Colle.

don Michele Martinelli; ed ancora un gruppo di S. **Donà di Piave** (VE) con don Lorenzo Piola.

Mercoledì 10. Mercoledì delle ceneri, inizio della Quaresima, tempo forte di conversione e penitenza in preparazione alla Pasqua. Ad ogni S. Messa vengono benedette ed imposte le ceneri, sono moltissimi anche oggi i fedeli che partecipano alle Ss. Messe d'orario ed approfittano anche del sacramento della Penitenza.

Un bel gruppo di ragazzi provenienti da **Malta** raggiunge oggi il Colle don Bosco, visitano con interesse e partecipano alla S. Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice presieduta dal sacerdote che li accompagna.

Giovedì 11. Memoria liturgica della B.V. Maria di Lourdes, giornata mondiale del malato. Anche questa bella ricorrenza mariana porta oggi molti fedeli a partecipare alla S. Messa. Vogliamo in particolare oggi essere accanto con la preghiera a chi soffre nel corpo e nello spirito, chiedendo la potentissima intercessione di Maria per tutti.

Venerdì 12. Oggi primo venerdì di Quaresima ha inizio alle ore 15,30 la celebrazione della Via Crucis, a cui segue poi la S. Messa d'orario, così avverrà per tutti i venerdì di Quaresima. La comunità Salesiana si ritrova invece per la Via Crucis alla sera alle 18,50.

Sabato 13. Alla Casa Giovani pernottano un gruppo di famiglie di **Chieri** del movimento "Incontri matrimoniali" guidati dalla Sig.ra Teresa. Alla Casa Zatti pernotta invece per un ritiro un gruppo di giovani di **Santena** (TO) con don Beppe.

GIUSEPPE CANESSO

Salesiano Coadiutore

* 22 agosto 1933 † 6 febbraio 2016

Nasce a Bessica di Loria (TV) in una famiglia dalle profonde radici cristiane, dove riceve una solida formazione umana e cristiana. Appena tredicenne lascia il paese per recarsi al Colle Don Bosco dove matura le sue scelte fino alla decisione di entrare a far parte della Famiglia di Don Bosco. A 18 anni, infatti, emette la sua prima professione religiosa come salesiano laico e viene destinato alla sua casa di origine: il Colle Don Bosco.

Qui si specializza come fotomeccanico nel campo dell'uso del colore, acquistando, nell'arco di 40 anni, una tecnica raffinata e apprezzata da tutti. Assume presto l'incarico di direttore tecnico della tipografia, stimato per la sua laboriosità e per i rapporti umani caratterizzati da forti amicizie, indimenticabile a tanti exallievi riconoscenti che a lui hanno fatto riferimento e da lui hanno ricevuto tanto in tecnologie e in umanità.

Rimane al Colle per 31 anni e per altri 31 anni alla Tipografia Vaticana.

Gli ultimi due anni e mezzo li trascorre alle Catacombe di San Callisto.

Una breve malattia lo ha condotto rapidamente alla morte. Ora vive nella pace di Dio.

Per lui e con lui preghiamo, riconoscenti a Dio per avercelo donato.

Agenda

9 Marzo, mercoledì

Anniversario della morte di San Domenico Savio

19 Marzo, sabato

Solennità di San Giuseppe

Sabato della Misericordia
Possibilità della Indulgenza Plenaria

9,30 Celebrazione, confessioni, adorazione eucaristica
11,00 S. Messa
15,00 Celebrazione, confessioni, adorazione eucaristica
16.00 S. Messa

20 Marzo, domenica

Domenica delle Palme
inizio della Settimana Santa

24 Marzo, Giovedì Santo

ore 18,00 Celebrazione eucaristica della Cena del Signore

25 Marzo, Venerdì Santo

ore 18,00 Celebrazione della Passione del Signore

26 Marzo, Sabato Santo

ore 21.00 Veglia e Celebrazione Eucaristica Pasquale

27 Marzo, Domenica (ora legale)

Pasqua di Risurrezione del Signore
Sante Messe
orario festivo: 8 -9,30 - 11 - 17 - 18,15

28 Marzo, Lunedì dell'Angelo

Sante Messe
orario festivo: 8 - 9,30 - 11 - 17 - 18,15

2 aprile, Domenica

Anniversario della nascita di San Domenico Savio

Foto Beppe Ruaro

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.